

**AMBIENTE » AREE UMIDE**

# La siccità svuota le paludi dell'Oasi

Tra gli effetti del cambiamento del clima gli esperti del Wwf registrano migrazioni anticipate degli uccelli

**di Manolo Morandini**  
► BOLGHERI

Ciocco sta per tornare, lo si capisce dal comportamento di Duna. I due esemplari di cicogna bianca da dieci anni nidificano nell'Oasi affiliata Wwf Padule di Bolgheri. Un amore pendolare. A distanza in autunno e inverno. Inseparabili per il resto delle stagioni. Anche quest'anno si trovano a fronteggiare i capricci del clima. L'arrivo del maschio dall'Africa sub-sahariana sarà anticipato, rispetto alla fine di marzo. Un comportamento condizionato dalle temperature miti. Non ha dubbi **Silvia Ghignoli**, responsabile delle oasi Wwf sul territorio. «Duna da una decina di giorni – dice – si vede intenta a rassettare il nido». Sembra quasi che lui le telefoni per avvisarla. E lei, maestosità ed elegante, nata e cresciuta in cattività, che non ha l'istinto a migrare, lo attende nel loro nido su un traliccio dell'Enel.

«Il cambiamento climatico lo stiamo percependo e, per chi sta a contatto con la natura, vi garantisco che è ancora più evidente – afferma Ghignoli –. Le temperature primaverili di questo gennaio hanno comportato molte fioriture anticipate. Insetti e anfibi si iniziano già a vedere in giro e sicuramente, se non caleranno le temperature, avremo degli anticipi sulle migrazioni degli uccelli. Le oche selvatiche dell'oasi di Bolgheri sono già partite. E chi volesse vedere pavoncelle, mestoloni, alzavole e i tanti altri svernanti presenti è meglio che si affretti».

La lunga siccità estiva e le poche piogge autunnali, non hanno permesso di raggiungere il normale livello di acqua all'interno delle paludi. «Gli uccelli migratori che arrivano per svernare nell'oasi tra settembre e novembre non trovando le condizioni ideali in alcuni casi hanno cambiato rotta – spiega Ghignoli –. Al censimento di gennaio, per esempio, nel 2017 abbiamo registrato 800 oche selvatiche e quest'anno appena 300».

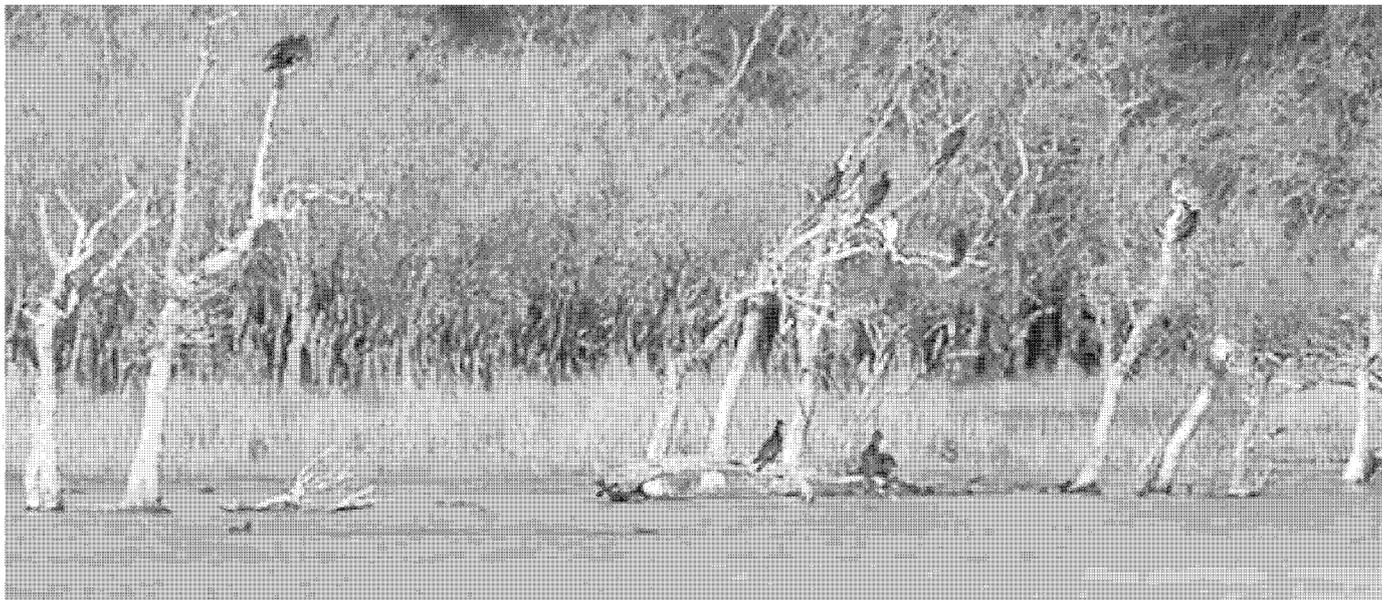
Le aree umide sono tra gli ambienti più vulnerabili ai

cambiamenti globali, a cominciare da quelli climatici. Tra gli effetti evidenti specie come folaghe e tuffetti, che di solito sono numerosi negli stagni, sono quasi del tutto assenti. E per colpa delle temperature miti, in Italia la temperatura media è aumentata di circa un grado negli ultimi 100 anni, l'upupa e l'assiolo, che svernavano in Africa, passano ormai regolarmente la stagione fredda a Bolgheri. Il pettirosso invece rimane anche nell'estate. Dai climi caldi arrivano anche nuove specie: ci sono farfalle africane che popolano l'oasi. E molte piante fioriscono e fruttificano quindici giorni prima rispetto a cinquant'anni fa. «All'inizio di gennaio ho visto fiori di crocus etrusco, che è uno zafferano selvatico che in genere fiorisce tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo. Ed è un problema che si riflette sugli insetti, specie quelli impollinatori».

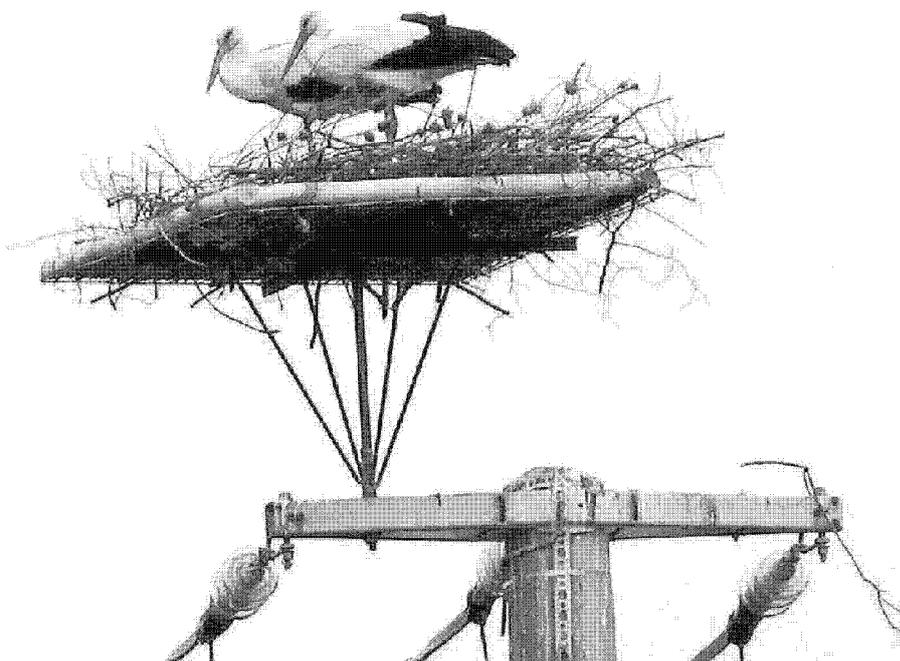
L'Oasi affiliata Wwf Padule di Bolgheri è un habitat prezioso quanto raro, fondamentale per proteggere la nostra biodiversità. E fortunatamente non figura ancora nell'elenco stilato dal Wwf delle aree umide italiane che mostrano processi di desertificazione precoci. In Italia sono sei e fra queste in Toscana figurano il lago di Massaciuccoli e la pineta di Alberese. Ma c'è un dato che l'associazione ambientalista ha diffuso il 2 febbraio in occasione del lancio della campagna "One million ponds" per salvare questi ecosistemi: il 90% delle zone umide in Europa negli ultimi cento anni è scomparso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Una veduta dell'area umida all'interno dell'Oasi affiliata Wwf Padule di Bolgheri



La coppia di cicogne Duna e Ciocco nel loro nido